



Redditi dichiarati nel 2007

Commento del servizio politiche fiscali e previdenziali della Uil

Il Dipartimento delle Finanze ha di recente pubblicato i dati statistici sulle dichiarazioni presentate nel 2007 e relative ai redditi conseguiti nel 2006 dei quali riportiamo una sintesi in relazione ai maggiori tributi: Irpef, Ires, Iva.

IRPEF

Il numero dei contribuenti che nel 2007 hanno presentato la dichiarazione Irpef, pari a 40.752 milioni, è aumentato di circa 10.000 unità rispetto all'anno precedente, mentre il reddito complessivo dichiarato è stato pari a 740 miliardi di euro con un incremento del 5.7%.

L'imposta netta dichiarata, che è stato di 136.7 miliardi di euro, è cresciuta del 9%.

A non pagare l'imposta a causa del basso reddito e dell'effetto delle deduzioni e delle detrazioni è circa il 25% dei contribuenti.

Pertanto, l'imposta dichiarata non è distribuita su 40,8 milioni di soggetti ma su poco più di 30 milioni, da cui risulta un importo medio pro capite di 4.480 euro ed un'incidenza dell'imposta netta sul reddito complessivo del 18,4 %.

Il reddito medio complessivo, pari a 18.324 euro, è aumentato su tutto il territorio nazionale rispetto al 2005, con un incremento minimo del 5,3% al Centro ed un incremento massimo del 6,5% al Sud e nelle Isole, in cui si riscontra comunque un valore assoluto medio (14.626 euro) di circa il 20% inferiore a quello nazionale.

Per quanto riguarda il **tipo di reddito** dichiarato, il 78% è reddito da lavoro dipendente e pensione, il 5,5% sono redditi da partecipazione, il 5,1% redditi di impresa ed il 4,2% redditi da lavoro autonomo.

Tra queste tipologie di reddito, il valore medio dei redditi da lavoro autonomo (36.388 euro) è il più elevato (circa il doppio del reddito complessivo medio), mentre i redditi medi da pensione (13.046 euro) risultano essere i più bassi.

Sotto il profilo della **distribuzione** abbiamo che il 35% dei contribuenti ha dichiarato un reddito inferiore a 10.000 euro, mentre il 58,4% si colloca tra i 10.000 e 40.000

euro, lo 0.9% ha dichiarato redditi superiori a 100.000 euro e lo 0.3% redditi superiori ai 150.000 euro.

Il 51% dell'imposta è pagata dal 10% dei contribuenti con redditi più alti.

Dai dati statistici resi noti dal Ministero abbiamo elaborato le tabelle che seguono e nelle quali è riportata l'evoluzione dei redditi medi dichiarati dai lavoratori dipendenti, pensionati, professionisti, imprenditori persone fisiche nel periodo 2003, i redditi medi delle categorie che dichiarano meno dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.

REDDITI MEDI DICHIARATI				
	2003	2004	2005	2006
Lavoratori dipendenti	17.500	18.000	18.530	19.130
Pensionati	11.750	12.250	12.510	13.050
Professionisti	31.800	32.650	35.000	36.740
Imprenditori:				
a) contabilità ordinaria	24.240	26.110	27.250	30.950
b) contabilità semplificata	11.430	11.900	12.120	16.170

Valori espressi in migliaia di euro

In termini percentuali gli incrementi dei redditi medi 2005 rispetto a quelli del 2004 e i redditi medi 2006 rispetto al 2005 sono stati i seguenti :

Tipo di reddito	Incremento % 2005/2004	Incremento % 2006/2005
Lavoratori dipendenti	2.8	3.2
Pensionati	2.1	4.4
Professionisti	1.7	3.4
Imprenditori:		
a) contabilità ordinaria	4.3	13.5
b) contabilità semplificata	1.9	33.5

Si sottolinea la differenza fra gli incrementi percentuali dei redditi medi 2006 sul 2005 dichiarati da lavoratori dipendenti, pensionati e liberi professionisti da un lato con quelli degli imprenditori dall'altro.

E' significativo in particolare l'incremento dei redditi dichiarati dagli imprenditori in contabilità semplificata (circa 1.800.000 piccoli imprenditori) pari ad oltre il 33%, ben superiore all'incremento del Pil nominale nel 2006 + 3.8%.

Una spiegazione può essere quella degli effetti di "compliance" delle numerose misure introdotte nel 2006 per contrastare l'evasione fiscale (scontrini fiscali, elenchi clienti e fornitori, tracciabilità dei pagamenti, introduzione del valore normale per l'accertamento del valore degli immobili ecc.).

Misure positivamente accolte dalla Uil, poiché ritenute idonee a segnare effettivamente una svolta nel contrasto all'evasione fiscale, oggi non più presenti nel nostro ordinamento poiché cassate con il decreto legge 112/ 2008.

Abbiamo ritenuto tale soppressione sbagliata, poiché fatta in modo frettoloso e senza il necessario bilanciamento dell'interesse pubblico dell'erario con la giusta esigenza di semplificazione degli adempimenti in capo ai contribuenti interessati.

La conseguenza da noi paventata erano le possibili ricadute sul versante dell'evasione, che cominciano purtroppo a manifestarsi, come testimoniano anche i dati sulle entrate erariali che registrano nel 2008 una caduta del gettito Iva dell'1.2% a fronte di un aumento dei consumi finali del 2.9%.

Dal raffronto fra il reddito medio dichiarato dai lavoratori dipendenti e dai pensionati con quello dichiarato dagli imprenditori è risultata la situazione che segue e che vede talune categorie nelle quali i dipendenti sono più "ricchi" dei rispettivi datori di lavoro.

Va tenuto al riguardo sempre presente che si tratta di redditi medi aggregati per grandi categorie e ricomprendenti situazioni eterogenee fra loro, con tutte le conseguenti difficoltà e limiti "interpretativi", favoriti anche dalla mancanza di dati disaggregati per singole categorie (es. macellerie, gioiellerie, panetterie, bar, ecc.) la cui pubblicazione venne eliminata anni or sono per evitare polemiche e a seguito delle proteste delle categorie interessate.

Va anche detto che le richieste, fra le quali la nostra, di poter disporre di una più articolata disaggregazione dei dati sono rimaste purtroppo inevase.

IMPRENDITORI
in contabilità ordinaria e semplificata
(Periodo di imposta 2006)

con reddito medio inferiore a quello dichiarato dai lavoratori dipendenti

ATTIVITÀ	Numero imprenditori	Reddito medio
Agricoltura, caccia e silvicoltura	25.347	11,33
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	5.558	6,24
Estrazioni di minerali energetici	8	17,17
Industrie alimentari, bevande e tabacco	35.931	15,91
Industrie tessili e abbigliamento	36.994	16,58
Industria del legno e dei prodotti in legno	26.265	14,86
Fabbricazione pasta-carta; stampa e editoria	11.366	18,96
Fabbric. prod. da minerali non metalliferi	12.139	15,58
Altre industrie manifatturiere	27.317	16,21
Prod. distr. energia elettr., gas e acqua	382	18,98
Comm.,manut.,rip.auto-moto; vend.dett.carb.	91.821	14,72
Comm.dettagl.escl.auto-moto; ripar.prod.casa	575.940	15,40
Alberghi e pubblici esercizi	148.149	14,09
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	110.908	15,88
Assicurazioni e fondi pensione escl.ass.soc.	850	14,70
Attività immobiliari, ricerca e altre att. profess.	162.260	18,31
Pubblica amm.e difesa;assic.sociale obblig.	145	15,44
Istruzione	6.004	13,72
Sanità e altri servizi sociali	3.051	16,81
Altri serv. pubblici, sociali person.	168.084	10,48
Serv. domestici c/o famiglie e convivenze	13	10,60
Attività non classificabile	1.473	7,67

Valori espressi in migliaia di euro

Riportiamo di seguito le categorie che dichiarano un reddito medio inferiore a quello dichiarato dai pensionati.

IMPRENDITORI
in contabilità ordinaria e semplificata
(Periodo di imposta 2006)
con reddito medio inferiore a quello dichiarato dai pensionati

ATTIVITÀ	Numero imprenditori	Reddito medio
Agricoltura, caccia e silvicoltura	25.347	11,33
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	5.558	6,24
Altri serv. pubblici, sociali person.	168.084	10,48
Serv. domestici c/o famiglie e convivenze	13	10,60
Attività non classificabile	1.473	7,67

Valori espressi in migliaia di euro

IRES

Le Società di capitali (961.014) sono aumentate di circa il 4,4% rispetto al 2005 e sono costituite principalmente da S.r.l. (84,8%). I due terzi delle società presentano una dimensione medio-piccola o piccolissima, con un totale di componenti positivi del reddito ai fini IRAP minore di 500 mila euro (solo l'1% delle società supera i 50 milioni).

La quota di società con imposta positiva ha raggiunto il 52,4% del totale (circa 503.000), con una crescita del 3,5% rispetto al 2005. Tali società con reddito positivo sono localizzate principalmente al Nord, anche se la loro quota nel Sud e Isole sul totale nazionale è aumentata dell'1% rispetto al 2005.

L'imposta netta dichiarata dalle singole società ammonta a circa 28 miliardi (l'imposta media ammonta a 56.000 euro, +11% rispetto al 2005); i gruppi di società in utile, poco più di 3.000 unità, versano circa 17 miliardi d'imposta (l'imposta media è di 5,5 milioni di euro, +10% rispetto al 2005).

La distribuzione dell'imposta è concentrata sulle imprese di dimensioni maggiori: lo 0,8% delle società dichiara il 60% dell'imposta.

Per quanto riguarda il settore di attività economica, il contributo maggiore all'imposta netta deriva dalle imprese appartenenti ai settori dell'industria, del commercio e del credito e assicurazioni.

IVA

Per l'anno d'imposta 2006, circa 5,8 milioni di soggetti hanno presentato la dichiarazione IVA (con un incremento dell'1,8% rispetto alle dichiarazioni dell'anno d'imposta 2005). Tenuto conto della struttura produttiva del paese, i contribuenti IVA sono prevalentemente persone fisiche (65%).

I due terzi del totale dell'IVA di competenza è dichiarato dai contribuenti con volume d'affari superiore ai 5 milioni di euro (1,1% del totale contribuenti). Il settore dei servizi, al quale fa capo il 73% dei contribuenti IVA, rappresenta il 72% dell'imposta dichiarata. Importante il peso del settore energetico in termini d'imposta (più del 10% del totale), rispetto ad un esiguo numero di dichiaranti (circa 10.400). L'industria contribuisce con poco più del 15% di imposta a fronte di un volume d'affari vicino al 30%.

Le nostre considerazioni

I dati sulle dichiarazioni dei redditi ripropongono la validità e l'attualità di due questioni da tempo indicate dalla Uil come urgenti e proprietarie: quella salariale e l'evasione fiscale.

a) la questione salariale

Il reddito disponibile ha avuto negli anni una evoluzione che ha penalizzato i lavoratori dipendenti e i pensionati. Già in uno studio del 2004, la Uil dimostrò come l'aumento dell'inflazione fosse stato superiore a quello degli incrementi salariali e individuò nella loro detassazione la possibile soluzione.

La nostra proposta è stata applicata solo parzialmente e quindi ha prodotto effetti limitati, come la detassazione dello straordinario e degli stessi premi di produttività.

Il Governo ha poi ignorato l'altro percorso che avevamo indicato nel nostro convegno su "Fisco e democrazia": l'aumento delle detrazioni specifiche per i lavoratori dipendenti e per i pensionati.

La questione salariale si è nel frattempo, ulteriormente aggravata, come dimostra l'evoluzione dei redditi dichiarati e gli studi fatti da istituti qualificati a partire da quello più recente della Banca d'Italia.

Come sta emergendo dalle audizioni in corso di svolgimento al Senato nell'ambito dell' "indagine conoscitiva sul livello dei redditi e la redistribuzione della ricchezza in Italia nel periodo 1993-2008".

Secondo le analisi del Prof. Carlo dell'Aringa nel settore privato la media annua degli aumenti in busta paga (retribuzioni nette) nel periodo 1993-2007 sarebbe stata dello 0.4, come pure dello 0.4% è stata nel decennio 2007-2007.

Questa l'analisi del Servizio Studi della Banca d'Italia: "dal 1993 al 2008 le retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente deflazionate con l'indice del costo della vita , che costituiva il riferimento per la contrattazione, sono cresciute a un tasso moderato, pari su base annua allo 0.6 per cento. Utilizzando il deflettore di consumi nazionali delle famiglie, che a differenza dell'indice dei prezzi al consumo include i fitti imputati per le abitazioni di proprietà, l'incremento appare ancora più contenuto, appena lo 0.2 per cento all'anno. Questo andamento si contrappone alla crescita molto più sostenuta degli anni precedenti : dal 1970 al 1993, per esempio, le retribuzioni pro capite erano aumentate in media del 2.5 per cento all'anno utilizzando l'indice dei prezzi al consumo e del 2.1 utilizzando il deflettore dei consumi di contabilità nazionale".

Secondo l'Isfol " si assiste ad una sostanziale stagnazione del salario medio, calcolato al netto delle imposte e dei contributi sociali. Effettuando un confronto a parità di potere d'acquisto si può infatti dimostrare che il salario mensile netto percepito da un lavoratore dipendente era pari a 1.319 euro nel 1993 ed a circa 1.361 euro nel 2006.

Salario mensile netto medio, settore privato:

ANNO	SALARIO
1993	1.319
1995	1.263
1998	1.298
2000	1.308
2002	1.298
2004	1.309
2006	1.361

Oggi, come ieri, la strada percorribile è dunque quella di un intervento fiscale finalizzato ad aumentare il reddito disponibile delle famiglie dei lavoratori dipendenti, diminuendone il carico fiscale, conseguendo in tal modo il duplice

obbiettivo di una migliore equità distributiva e quello più propriamente di politica economica, attraverso uno stimolo ai consumi.

b) la questione dell'evasione fiscale

Rispetto ai dati delle dichiarazioni c'è da interrogarsi cosa oggi nel 2009 sia cambiato rispetto al 1984, anno nel quale l'allora Ministro delle Finanze Visentini così commentò le dichiarazioni dei redditi del 1982: " Che schifo ! "

Oggi, a distanza di quasi 30 anni di impegni ripetuti dei Governi, di ripetuti interventi legislativi e di altrettanto ripetute riforme dell'Amministrazione, purtroppo l'evasione fiscale continua ad aumentare ed ha raggiunto dimensioni allarmanti come riconosciuto dalla stessa Amministrazione Finanziaria.

In un sistema nel quale il confine fra legalità ed illegalità fiscale è talmente sottile e scarsamente percepito dalla collettività, il rischio vero è che le stesse regole fondamentali possano venire erose ed oscurate.

Noi pensiamo quindi che la lotta all'evasione fiscale e più in generale la battaglia per un fisco equo, efficiente e trasparente, sia il grande obiettivo che può unire tutte le forze politiche sociali ed economiche del paese.

Il risultato da centrare è quello di recuperare nel prossimo triennio almeno trenta miliardi di euro che sono un decimo dell'evasione stimata dall'Agenzia delle Entrate. Un recupero di risorse che permetterebbe inoltre da subito di abbassare la pressione fiscale su chi le tasse le ha sempre pagate, come appunto i lavoratori dipendenti e i pensionati.

Intorno a questo obiettivo si può e si deve mobilitare tutto il Paese, perché dal conseguimento di questo obiettivo dipende il futuro dell'Italia e il consolidarsi della sua democrazia.

Il principio di legalità, il dovere cioè dei cittadini di rispettare le leggi e dello Stato di farle rispettare, è infatti uno dei pilastri su cui poggia un sistema democratico, nell'ambito del quale la politica fiscale occupa una posizione centrale per il perseguimento degli obiettivi più generali di politica economica.

La questione è culturale e civile, prima che politica: si tratta di riconoscere che l'evasione fiscale e la sua tolleranza fanno un danno all'economia ma, soprattutto, fanno un danno alla democrazia.

Non c'è, infatti, vera democrazia se non c'è democrazia fiscale. La democrazia si basa infatti sull'eguaglianza ed è insidiata dal privilegio. Se in un paese le modalità dell'imposizione e dell'esazione dei tributi che ne finanziano il funzionamento generano aree di privilegio, e si tollera che ciò accada, si viene a negare il principio di uguaglianza dei suoi cittadini rispetto alla legge.

Chi evade le tasse produce quindi un attentato costante, continuato e reiterato contro la stessa democrazia del nostro Paese.

La democrazia non è infatti compatibile con aree di privilegio. Fare il proprio dovere con il fisco è una delle condizioni principali per accedere ai diritti di cittadinanza. Torna l'inscindibile rapporto tra doveri e diritti che è il cuore della nostra visione di essere cittadini in una comunità democratica.

La cittadinanza è il titolo per accedere a beni fondamentali che devono essere prodotti per sussistere in forme di diritti. Essere cittadini quindi non significa soltanto fruire di quei diritti, ma impegnarsi a contribuire alla loro costruzione. E quindi adempiere a dei doveri.

Coloro che si sottraggono al proprio dovere verso il fisco attentano alla democrazia. I diritti, infatti, sono beni costosi e l'impegno dei cittadini ad assumersene la propria parte di onere, attraverso il fisco, è un comportamento coerente allo status di cittadini. La UIL crede fermamente a questa visione del rapporto tra democrazia e cittadinanza senza il quale una democrazia non può funzionare.